

ARACNE

SI FEST 2016
di Marcello Tosi



PAOLA DI BELLO

"Percezioni" / SI FEST 2016

“La fotografia mostra sempre quello che già crediamo di sapere”, affermava il grande Luigi Ghirri, e la mostra di Paola Di Bello “Complessità della percezione”, aperta per Si Fest al Consorzio di Bonifica di Savignano, a cura di Luca Panaro, offre le linee di una ricerca artistica pluriennale, che ben rappresenta le traiettorie che la fotografia europea ha intrapreso negli ultimi trent’anni. La fotografa e videomaker napoletana si muove attraverso modalità operative variegata, frutto dell’ibridazione tra la vocazione concettuale ereditata dalle

generazioni precedenti e l'indagine sociale che vede l'uomo e il paesaggio al centro dei propri interessi. Utilizza la fotografia per vedere la realtà in modo differente rispetto a quanto i nostri occhi sono in grado di fare senza l'ausilio della macchina. In serie come "Concrete Island" e "Rischiano pene molto severe", realizzate tra la seconda metà degli anni Novanta e il 2001, l'artista ha scelto un'angolazione inconsueta nel fotografare oggetti e persone, ruotando l'obiettivo di 90 gradi e facendo passare i soggetti dalla posizione orizzontale a quella verticale, generando un cambiamento nella percezione della realtà. In "Concrete Island" (1996/2001) ha fotografato a grandezza naturale oggetti di scarto – sedie, tavoli, divani, lavandini ecc. – che giacciono abbandonati sull'erba o sul ciglio della strada. Attraverso la rotazione, gli oggetti tornano ad assumere la posizione che avevano prima di essere buttati via. Soluzione analoga anche nella serie "Rischiano pene molto severe" (1998/2001), in cui l'artista ha ritratto, per diversi mesi, le persone senza fissa dimora che dormono nelle stazioni ferroviarie e metropolitane di Milano. Attraverso il cambio di angolazione e la stampa di grande formato (in scala 1:1) i soggetti hanno assunto un aspetto monumentale. Nelle foto di Paola Di Bello la rotazione ha un duplice significato: da un lato, l'artista getta uno sguardo diverso sulle cose e sul mondo, da un punto di vista inedito, in cui i confini tra realtà e finzione si fanno labili. Nel contempo, ruotare l'obiettivo per l'autrice è un gesto con cui si fa carico della vulnerabilità di queste persone. La scelta di ritrarre soggetti marginali esprime, infatti, l'intenzione dell'artista di restituire loro visibilità e corpo, di portare all'attenzione dell'osservatore immagini che raccontano storie di perdita, di assenza e di alienazione umana. Anche gli oggetti di "Concrete Island" hanno in sostanza per tema gli esseri umani e le loro storie: su di essi sono impresse le tracce dell'usura e del trascorrere del tempo. Immagini melanconiche che evocano il passato e la morte in cui sembra far sue le riflessioni di Susan Sontag, secondo la quale scattare una fotografia significa partecipare «della mortalità» e «della mutabilità di un'altra persona (o di un'altra cosa)». Queste foto, tuttavia, più che la nostalgia e il rimpianto, appaiono come l'espressione di un desiderio di riscatto: l'urgenza di incidere sulla realtà attraverso un processo di trasformazione dello sguardo.







